

Mad Gregor

Cera e fiamme

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Antonio Maria Di Maggio e Ciro di Maggio

MAD GREGOR

Cera e fiamme

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Antonio Maria Di Maggio e Ciro di Maggio
Tutti i diritti riservati

1

...e in questo mondo di prede e predatori, egli scelse una strada diversa. Una strada tortuosa lungo la quale, fra le tenebre della notte, lui divenne il nostro faro.

Le parole del libro risuonavano nella mente di Greg vive e pulsanti: quel finale lo lasciava sempre sbalordito. Era come se riuscisse a scorgerci la volontà del suo autore di lasciare qualcosa ai posteri, un esempio da condividere con il mondo, così da renderlo tangibile e materializzarlo al di fuori della propria opera.

Si guardò intorno e fece mente locale della situazione. Sedeva al tavolo con i suoi fratelli, che litigavano come sempre per chi dovesse avere l'ultimo boccone di carne, cucinata ad arte nella locanda in cui si erano rifugiati dall'acquazzone che infuriava fuori.

Ormai erano a Crocevia da diversi mesi e si erano ambientati piuttosto bene, senza troppi problemi, non come l'ultima volta, e a Greg piaceva il clima di ospitalità di quella cittadina e la cordialità dei suoi abitanti. All'improvviso si accorse che i suoi fratelli gli stavano rivolgendo tutta la loro attenzione, dato che finalmente aveva smesso di leggere e potevano stare tutti e quattro in compagnia.

«È già la quarta volta che leggi quel coso, fratellino. Mi sta sorgendo il dubbio che sia un racconto erotico.» Hide guardava Greg con malizia.

Leo e Zac, nel frattempo, osservavano il volto del fratello cedere alla provocazione.

«Non essere idiota, e voi due smettetela di ridere!» Greg alzò la voce senza pensarci e attirò a sé l'attenzione dei clienti, che lo osservavano mormorando di tanto in tanto.

«Ma che diavolo fa?»

«Il solito pazzo che parla da solo.»

Alzò gli occhi al cielo e si morse la lingua per essersi esposto così tanto per le solite stupidaggini di suo fratello.

«La cosa che mi meraviglia di più è il fatto che non gli diciate niente, voi due!» Greg cercò di abbassare il tono per non attirare di nuovo l'attenzione sul suo tavolo.

Zac, disinteressato alla ramanzina che Greg gli stava rivolgendo, gli impartì l'ennesima bacchettata e lo fece infuriare ancora di più. «Non è colpa nostra se cadi in provocazioni tanto infantili.»

Per vendicarsi, il ragazzo si avventò sul solitario taglio di carne alla griglia che stava al centro del tavolo. I tre impallidirono, e ora lo guardavano con risentimento.

“Un punto per te, Greg” pensò, mentre rimaneva sorpreso di quanto fosse gustoso quel piatto così semplice.

«Tanto non avremmo potuto mangiarlo» riprese Zac, mentre la sua espressione ritornava a essere seria e dura.

Hide piangeva come un bimbo a cui avessero tolto il suo giocattolo preferito e Leo cercava di rassicurarlo promettendogli un'altra bistecca.

Erano rari i momenti in cui Greg e i suoi fratelli potevano permettersi una giornata tranquilla tutti insieme: il ragazzo passava la maggior parte del tempo cercando di racimolare qualcosa con spettacoli in strada improvvisati, in cui si esibiva in numeri circensi sempre più coloriti. Col tempo era diventato più bravo e aveva conquistato una certa destrezza con la modesta attrezzatura che aveva da tempo, per poi integrare di tanto in tanto alcune sue invenzioni. In questo modo, era riuscito ad accaparrarsi un discreto numero di spettatori e ad assicurarsi almeno due pasti al giorno e sporadiche bevute tra fratelli in quella locanda che aveva iniziato a frequentare più spesso. L'ottima cucina e il clima ospitale lo avevano reso il suo luogo preferito, ovviamente dopo la pasticceria che si affacciava sulla piazza di Crocevia.

Le fredde giornate si susseguivano a ritmo costante, la monotonia aveva preso ormai possesso della quotidianità e a Greg non dispiaceva, dati i suoi trascorsi tormentati. D'altronde, le persone come lui non erano viste di buon occhio e lui lo sapeva bene. Molto spesso la sua "caratteristica" era stata il motivo principale che lo aveva costretto a riprendere il suo viaggio solitario, senza meta e senza scopo.

Era abituato da sempre a viaggiare da solo o quasi. Fin da quando aveva memoria, egli non apparteneva a nessun luogo. Era un errante come molti, sottratto a un passato di cui aveva solo il proprio nome come ricordo: una sorta di amuleto che evocava nelle notti insonni una realtà lontana, dove le giornate erano calde e una chioma castana sapeva di tutto ciò che c'era di buono al mondo. E, quando veniva strappato da quegli sguardi di ricordi, il volto era solcato da lacrime insipide, che non avevano un perché e nemmeno un dove.

Con molta cura, ripose il libro che ancora teneva tra le mani nel suo vecchio borsone. La rilegatura in pelle era rovinata dal tempo e piccoli solchi si estendevano per tutta la superficie di quel manoscritto: cicatrici di un passato che aveva visto molti lettori immergersi in quelle parole come faceva lui. Aveva acquistato quel tomo da un piccolo mercante che cercava di intascare qualcosa per trascorrere la notte in un bordello di ninfe attempate, che il tempo aveva consumato lasciando solo un pallido miraggio della bellezza che ardeva nei loro corpi. Approfittando della fretta del mercante e della sua ingordigia verso una notte di effimera lussuria, era riuscito a spillarglielo per venti monete di rame: ridicolo, date l'età e la manifattura del tomo che stringeva tra le mani, ma al mercante questo non importava.

"I bordelli di quella risma sono pane per i poveri e droghe per gli spiriti" aveva pensato Greg quando aveva visto l'omino correre affannosamente verso *La pentola scottante*. Nome azzeccato, dato che la matrona non poteva pesare meno di duecentotrenta chili e aveva dei piedi suini che spuntavano dal corpo come i sostegni di una vecchia marmitta.

Aveva letto quel libro durante i suoi lunghi viaggi attraverso le Terre del Fuoco, e più di una volta aveva passato notti insonni pur di rileggere quelle pagine che ormai amava e che aveva imparato a memoria. Raccontava di avventure infinite, battaglie epiche e amori perduti. Tra le sue pagine, Greg non poteva non percepire una sorta di nostalgia che non aveva tempo, come se il libro riuscisse a esprimersi al suo lettore attraverso le sensazioni di quei racconti, scritti con una maestria ormai estinta.

Posò accanto a sé il vecchio borsone, che si afflosciò pigro ai suoi piedi. Era felice di potersi godere una serata normale con i suoi fratelli, anche se “normale” non era il termine più appropriato, quando intorno c’erano loro.

Nessuno vedeva le figure misteriose che scortavano Greg ovunque andasse. Quando si esibiva di fronte a un pugno di paesani, quando comprava qualche cianfrusaglia da aggiungere alla sua collezione o quando andava nella latrina di qualche squallido locale, loro erano lì, da sempre, e ormai per lui era la normalità. Non aveva mai capito da dove venissero i suoi fratelli, non sapeva nemmeno se fossero veramente suoi fratelli, ma nel tempo non aveva trovato definizione migliore per descriverli e non aveva capito nemmeno perché nessuno oltre a lui potesse vederli, sentirli o toccarli. Erano l’ombra invisibile di quel ragazzo, che agli occhi di tutti era solo un pazzo. Per divertimento, i bimbi avevano cominciato a chiamarlo “Mad Gregor”, un nomignolo che Greg aveva apprezzato con il tempo, tanto che diceva ai suoi fratelli: «Suona bene, e poi chi non diventerebbe matto con voi tre che litigate tutta la giornata?».

Era felice di averli sempre con sé, rallegravano le sue giornate e lo difendevano quando le cose si mettevano male. Loro erano l’unica famiglia che aveva e l’unica che volesse al suo fianco.

Hide gironzolava intorno al loro tavolo a cavallo di una sedia animata, che aveva materializzato grazie alla maledizione di Greg, e agitava il suo cappello con vigore. Per lui era facile controllare quella sorta di potere: aveva un con-

trollo spropositato e un'immaginazione che non apparteneva a quel mondo, e la usava sempre per divertirsi oltre ogni misura, materializzando tutto ciò che gli passava per la testa. Era un burlone cronico e il suo buon umore non aveva mai fine. "Ha la mente di un bimbo e gli occhi da psicopatico", così Greg lo descriveva con un sorriso. Solo lui sapeva come gestirlo, a differenza di Zac, che aveva perso ogni speranza di poter mettere in riga.

Zac, al contrario di Hide, era sempre serio e attento, una vedetta che scrutava ogni cosa e analizzava tutto con una precisione assoluta. Non usava mai la maledizione di Greg, a patto che non fosse strettamente necessario, e il suo controllo di quel potere era notevole, ma non era ai livelli di Hide. Sapeva di essere pericoloso e che gli era troppo facile uccidere qualcuno, cosa che Greg gli aveva categoricamente vietato.

«Zac, il nostro potere ci rende capaci di difenderci, ma è il nostro cuore che ci rende davvero forti» gli ripeteva spesso Leo e, anche se in parte Zac ignorava quelle parole, gli era comunque grato per tutto ciò che faceva. Era sempre pronto a dire la cosa giusta al momento giusto, un ottimo consigliere e confidente. Quando Zac aveva un dubbio, sapeva che Leo era sempre pronto a porgere una mano in suo aiuto e, nonostante la sua espressione d'acciaio, Leo riusciva a percepire le insicurezze e i dubbi di suo fratello, come se fosse capace di vedere il cuore delle persone al di là della loro maschera.

Fiamme bluastre divoravano piano i ciocchi di legno che, sotto il loro peso, si disgregavano e riscaldavano la locanda, ormai ricolma di gente. La serata procedeva tranquilla e la birra marina che gli aveva portato Liz, la graziosa locandiera dai capelli scarlatti, stava facendo il suo egregio effetto, liberando le parole ibernatale dal gelo di quella sera e schiudendo sorrisi spontanei. L'alcol non aveva effetto solo su Greg, perfino i suoi fratelli accusavano lo stordimento di quella magica bevanda capace di far sorridere Zac e far stare buono Hide.

"Due piccioni con una fava!" pensò Greg.

«Allora, ragazzi, io direi che è arrivato il momento di ordinare il dolce, voi che dite?» chiese il ragazzo, roseo in viso. Sapeva molto bene che Zac adorava più di tutti i dolci, soprattutto quelli alla zucca, e lo guardava mentre cercava di nascondere l'entusiasmo di un bimbo dietro la sua serietà scalfita dall'alcol. Leo, conscio del suo piano, appoggiò la richiesta del fratello e decise di insistere per mettere alla prova la scorza ruvida di Zac.

«Io propongo di ordinare una bella fetta di crostata di zucca e meringa! D'altronde, abbiamo buone forchette, non è così?» Leo rise di gusto, tanto da portare la sopportazione di Zac al limite, mentre Greg e Hide ridevano senza fiato.

«Sarebbe davvero fantastico se la smetteste con queste stronzate, altrimenti mi costringerete a piantarvi due coltelli in fronte e mangiarmi quella crostata da solo.» Zac non riuscì a trattenere, suo malgrado, un certo divertimento in quella scena, ma ritrovò la serietà un istante dopo.

«Sarebbe la volta buona per mettere su un po' di ciccìa... sembri un osso appena sputato da un cane, fratello» disse Hide con un tono acuto.

«Sempre meglio di te, che assomigli a un vecchio spaventapasseri! È una fortuna che la gente non possa ammirare quella brutta faccia che ti ritrovi.»

«Sai che ridere! Vedere tutti quei bambini scappare a piangere tra le tette delle loro madri!» Hide rise di gusto, con un'espressione degna di lui.

«Sei disgustoso!» concluse Zac con una smorfia che accentuava i suoi lineamenti spigolosi.

Il locale era ormai colmo di gente, il brusio avvolgeva l'ambiente come una sorta di nebbia e l'odore che sprigionava la cucina era una carezza per il naso. Intorno a Greg, i tavoli erano pieni di persone che tornavano da una giornata di duro lavoro, paesani che volevano essere rapiti da quella locanda che non deludeva mai.

Alle volte, Greg era tentato di non andarsene da quel tavolo e scambiare due chiacchiere con la cara Liz, che "danzava" tra un tavolo e l'altro per servire quella miriade di

gente che accorreva ogni giorno alla locanda. Bianca l'accompagnava sempre e la seguiva come un'ombra, per aiutarla a gestire il locale come meglio poteva e per imparare il mestiere. Insieme erano una squadra formidabile: concatenavano la loro attenzione su tutta la locanda, che ogni sera diventava parte di loro, e si scambiavano ordinazioni e gesti che solo loro riuscivano a cogliere nella moltitudine di voci che saturavano l'ambiente.

Bianca, molto più piccola della sorella, era di una bellezza senza paragoni. La sua folta chioma scarlatta, come fiamma viva che si agitava nella notte, metteva in risalto il candore della sua pelle, così delicato da essere quasi immateriale. I suoi occhi chiari guardavano con innocenza tutto ciò che la circondava e rivolgeva un sorriso timido a ogni cliente che solcava la porta della loro locanda, risvegliando in Greg una piacevole sensazione di conforto che si dissipava quasi all'istante, perdendosi in ombre che lui stesso faticava a cogliere.

Greg non aveva mai visto un solo battibecco tra lei e Liz: con grande pazienza, la sorella maggiore insegnava a quella minore tutto ciò che lei faceva con naturalezza, anche se si trattava di cacciar via qualche brutto muso che non sapeva tenere a freno le mani. Liz era l'emblema della locanda, il punto di riferimento che splendeva negli occhi dei clienti, meravigliati dalla sua figura che aleggiava nel locale ogni sera. Osservarla in silenzio era diventata un'abitudine per Greg, che non riusciva a distogliere lo sguardo da lei.

«Starà di nuovo pensando a Liz, secondo voi, quell'imbecille?»

«Sicuro. Ogni volta che entriamo non fa altro che fissarla con un sorrisetto.»

«Tsk! Ha proprio la testa nelle braghe, quel ragazzo!»

«Con quel davanzale, anch'io mi pianterei a fissarla per ore! E guarda che fianchi, fratello!»

«Sei proprio un perversito, impara ad avere un minimo di ritegno, una buona volta, o ti faccio entrare le buone maniere a calci nel culo!»

«Neanche tu usi termini molto eleganti, fratellino. Forse ho imparato proprio da te certi linguaggi. Dovresti vergognarti dei tuoi modi!»

«Vuoi vedere quanto poco elegante posso essere?»

«Basta, voi due! Sembrate dei bambini, dannazione! Zac, cerchiamo di non rovinare la serata, dato che Greg si è fatto in quattro questa settimana, e tu, Hide, vedi di rigar dritto o niente dolce!»

Zac distolse lo sguardo spazientito e si mise a scrutare l'ambiente. Hide, invece, di fronte alle parole del fratello, alzò le mani e si mise subito a fare il tifo per due paesani che facevano a gara a chi ruttava più forte. Leo, intanto, si avvicinò a Greg e gli avvolse il suo grande braccio intorno alle spalle, distogliendolo dai suoi pensieri.

«Pare che il liquore stia facendo effetto: sembra di dover badare a un gruppo di mocciosi, con quei due.» Leo rideva rosso in viso, ignaro che l'effetto della bevanda influenzasse anche lui.

«Potrei dire la stessa cosa di te, brutto idiota! Ti appoggi a me perché a stento stai in piedi.» Greg rideva di gusto nel vedere proprio Leo, il meno incline ai vizi, cedere a un tale effetto.

«Pare che tu non regga molto l'alcol, eh, ragazzone? Tranquillo, per stasera basta bere, se no c'è il rischio che Hide combini una delle sue, e non vorrei essere di nuovo tra quelli che ne pagheranno le conseguenze.»

Leo gli scoccò uno dei suoi soliti sorrisi, anche se corrotto dall'ebbrezza, e lo strinse più forte senza dire nulla.

«Che piccioncini, vi prendete una stanza oppure dobbiamo chiamare la sicurezza per sbattervi fuori?» Hide aveva il sorriso di chi si stesse veramente divertendo, con quella sfumatura di follia che gli orbitava sempre intorno.

«Che c'è, sei geloso?»

Senza nemmeno dargli il tempo di rispondere, Leo afferrò Hide e lo strinse forte, tanto da farlo quasi soffocare. Con il suo corpo minuto, era facile pensare che l'attacco d'affetto del fratello lo avrebbe stecchito una volta per tutte, invece